

«Studi italiani»

Semestrale internazionale di letteratura italiana fondato da
Riccardo Brusciagli, Giuseppe Nicoletti, Gino Tellini

anno XXXIV, fascicolo 2, luglio-dicembre 2022

S O M M A R I O

scrittoio

MARCELLO SABBATINO, <i>Il «Ragionamento» di Nicola Villani sulle forme della poesia giocosa: dalla «Commedia» di Dante all'«Eneide travestita» di Lalli.....</i>	Pag.	5
SABRINA CAIOLA, <i>Spazi e oggetti della soglia nei «Promessi sposi» di Alessandro Manzoni: Renzo e l'«usciaccio»</i>	»	33
PAOLO VALESIO, <i>L'autobiografia di un altro (Giorgio de Chirico a fianco di suo fratello)..</i>	»	55
ANTONELLO BORRA, <i>Sulla poesia di Remigio Bertolino</i>	»	71

archivio

Laura Meiosi, <i>Una inedita schedina bibliografica leopardiana</i>	»	85
---	---	----

oltreconfine

Anthony Julian Tamburri, <i>Prefazione</i>	»	99
Mark Pietralunga, <i>Corrispondenze dal Sud: il viaggio di Amerigo Ruggiero nell'America sconosciuta</i>	»	100

rubrica

Carlo Goldoni, <i>La donna vendicativa</i> , a cura di Giulia Tellini, Venezia, Marsilio, 2021 (Paola Luciani)	»	115
Gino Capponi - Niccolò Tommaseo, <i>Carteggio (1859-1874)</i> , a cura di Simone Magherini, Firenze, Le Monnier Università, 2022 (Paola Luciani)	»	118
Antonio Lucio Giannone, <i>Ricognizioni novecentesche. Studi di letteratura italiana contemporanea</i> , Avellino, Edizioni Sinestesie, 2020 (Iliaria Macera)	»	121

schedario

Studi di letteratura italiana in onore di Anna Nozzoli (Camilla Bencini); Dante e altri classici. Eredità dantesche nel mondo. Contributi dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Gianmarco Lovari)

informatica

Leopardistica e DH: il progetto Biblioteca Digitale Leopardiana (Iliaria Cesaroni – Gioele Marozzi); Il Blog accademico (Giovanni Salucci)

collaboratori

STUDI ITALIANI

2022

XXXIV, 2

Edizioni Cadmo

ANTONELLO BORRA

SULLA POESIA DI REMIGIO BERTOLINO

Se ij sò euj ëd sènre is bogeisso na frisa vers mè silensi sërchrìa ëd tissé ij carbon dij lumin con tut mè fià e torna visché sò bèich. Ma chila a viagia tra sanguin ëd giassa dèdlà dël cercc celest dij brich e drinta ij sò euj smòrt miraco i viro
ëncò ij parpajon ëd fiòca dla matin...

Se i suoi occhi di cenere si muovessero un istante verso il mio silenzio cercherei di attizzare il carbone delle sue pupille con tutto il mio fiato e riaccenderei il suo sguardo. Ma lei viaggia tra sanguini di ghiaccio oltre la cerchia azzurra delle montagne e dentro ai suoi occhi spenti forse vorticano ancora la falde di neve del freddo mattino...¹

Da qui incomincia tutto: la morte improvvisa della madre nella percezione del bambino tredicenne straziato dal dolore e, parecchi anni dopo, la sua registrazione in prosa poetica, che costituisce l'inizio vero e proprio della scrittura di Bertolino². E la morte, o meglio la contemplazione della morte, resterà il *leitmotiv* dell'opera del poeta, il cui sguardo, pur posandosi sulle forme più diverse della sofferenza umana, ritornerà spesso, quasi ossessivamente, a quell'evento originario. Si veda ad esempio *Èl vòl. Mia mare / Il volo. Mia madre*, un poemetto in tre parti che si conclude descrivendo il volo dell'anima materna per andare «land devo ëndé | ij mòrt – dove devono andare | i morti»³. O la poesia che segue nella raccolta antologica, *Mi | Io*, pure in tre parti, in cui si dà la prospettiva del bambino che torna a casa dove

¹ R. BERTOLINO, *Versi scelti (1976-2009)*, a cura e con un saggio di G. Bàrberi Squarotti, Novi Ligure, *puntoacapo* Editrice, 2010, pp. 14-15. Si citano le ultime due frasi del testo.

² Lo sostiene anche Elio Gioanola nella sua nota introduttiva a *Id.*, *Stanse d'ënvern / Stanze d'inverno*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2006, p. 7. In realtà, Bertolino aveva esordito in italiano nel 1974 con un libretto dal titolo *Un ponte ci divide*, ma alla lingua nazionale, almeno in poesia, rinuncia ben presto. Si legga la nota dello stesso Bertolino apposta in chiusura al già citato *Versi scelti*: «Mi resi subito conto della banalità dei miei versi in lingua nazionale. Al contrario, la polla sorgiva del dialetto scaturiva dalle profondità dell'anima; possedeva una folgorante forza icastica, una rara immediatezza e potenzialità evocativa. Era come uno specchio in cui ricercarmi senza possibilità di menzogna. Ritrovavo le parole materne, faville che illuminavano e davano senso alla poesia», p. 203.

³ *Id.*, *Versi scelti*, cit., pp. 28-31; il testo compare in *Id.*, *L'eva d'ënvern*, Mondovì, Amici di Piazza, 1986 e in *Id.*, *Sbaluch*, con una presentazione di G. Bàrberi Squarotti, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1989.

«j'ava fasse 'l ni | la mòrt – aveva fatto il nido | la morte» e trova «le figure nèire | èntòrn a la cassia – le figure nere | intorno alla cassa»⁴, le persone vestite a lutto ai lati del feretro con dentro il corpo della madre morta.

Ma la scena del trauma irreparabile è presentata in modo che non potrebbe essere più essenziale, e drammatico, nella poesia *La stànsia dla mòrt* in *Stanse d'ënvern* (2006), testo che servirà citare per esteso, anche perché contiene molti dei termini più emblematici e ricorrenti dell'ispirazione di Bertolino:

La stànsia dla mòrt

E l'ënvern
l'è drinta
la stànsia dla mòrt.
Dai ridò bianch
sbaluch ëd fiòche
che tajo come siesse.
E drinta la cassia,
– nèira –
tua mare,
j'eu j srà
sla neucc dl'eternità.
Èl sofi dël candèile
tèrmora
sël sò mor
smòrt,
bianca sira.
A l'è èndasno
tra rame ëd galaverna
al sofi dël vent
senza trasse sël mar ëd fiòca...

(*La stanza della morte* «E l'inverno | è dentro | la stanza della morte. | Dalle tende bianche | barbagli di neve | taglienti come falci. | E nella cassa | – nera – | tua madre, | gli occhi chiusi | sulla notte eterna. | Il soffio di candele | trema | sul suo viso | spento, | bianca cera. | Se n'è andata | tra rami di galaverna | al soffio del vento | senza traccia sul mare di neve...»)»⁵.

Inverno, freddo, morte, il bianco della neve, delle candele, delle tende, il pallore del cadavere a cui fanno da accompagnamento e da contrasto cromatico il nero della bara e l'oscurità della notte; potrebbe essere un'inquadatura bergmaniana.

⁴ Id., *Versi scelti*, cit., pp. 34-35.

⁵ Id., *Stanse d'ënvern*, cit., pp. 29-30.

Insistentemente Bertolino ritorna a parlare della madre in *La fin del mond / La fine del mondo* (2013), vuoi descrivendo la sconsolante riesumazione della bara per lavori al cimitero «“Si” om disa | òl sotrao “èn sa scatola èd tola | còs o-i resta èd toa mare” – “Qui” mi dice | il becchino “in questa scatola di latta | cosa resta di tua madre”»⁶, che per ricordarne con dolcezza insegnamenti preziosi per cui ha «amprendù | a lese òl trasse èd lumassa | ch’i luso sël lerne dla pieuva... – appreso | a leggere le tracce di lumaca | che splendono sulle lacrime della pioggia»⁷.

La madre, come un fantasma, ritorna di continuo, in *Nivole da prim / Nuvole di primavera* (2019), ad esempio, riappare «da le tosche dla neucc | land l’eva pèrdusse – dalle selve della notte | dove si era smarrita», ma svanisce come Euridice voltandosi verso il figlio, che l’aveva scorta soltanto in un sogno a occhi aperti⁸.

Anche nella raccolta più recente, *Ùltime reuse / Ultime rose* (2021), a oltre sessant’anni di distanza dall’evento, scrivendo in *Èdcò col ann / Anche quell’anno* di una varietà di rose piantata dal nonno e in grado di fiorire da maggio a dicembre, Bertolino ricorda che le rose «smijavo smòrte | come òl mor | èd mia mare dèsfacc | ènt òl bianch dla fiòca, | ènt lè specc dla mort – sembravano smorte | come il viso | di mia madre sfatto | nel bianco della neve, | nello specchio della morte»⁹.

Sono molto sovente vecchi grigi e male in arnese i monologanti protagonisti dei testi, come la matrigna di *Ij matòcc dl’ospidal / I bambini dell’ospedale*, una vedova che nella sua miseria si prende in casa sette orfani per poter guadagnare un sussidio da fame¹⁰. O sono trovatelli come il protagonista di *Fij èd gnun / Il trovatello* che ammette di aver «desprendù | prest a grigné – scomparato presto a sorridere» e se la matrigna gli allunga un calcio o un ceffone, egli fa «pèi dël can | ch’o piura ènt un canton – come il cane | che piange in un angolo»; non ha mai «tocà na dèsmora | o un feuj d’un libre – toccato un giocattolo | o un foglio di un libro», ma sa leggere «ènt j’euja dël vache | la fam, la sej – negli occhi delle vacche | la fame, la

⁶ ID., *La fin del mond / La fine del mondo*, con prefazione a cura di G. Tesio, Novi Ligure, *puntoacapo* Editrice, 2010, pp. 48-49.

⁷ Ivi, pp. 98-99.

⁸ ID., *Nivole da prim / Nuvole di primavera*, Novara, Interlinea, 2019, pp. 130-131.

⁹ ID., *Ùltime reuse / Ultime rose*, Pasturana (AL), *puntoacapo* Editrice, 2021, pp. 72-73. Anche il testo successivo *A saria bastà / Sarebbe bastata* (pp. 76-77) ritorna sulla morte della madre, che come le rose del giardino è stroncata dal freddo di dicembre. L’ultimo libro di Bertolino si apre con serie di poesie in italiano e si chiude con una sezione in prosa che contiene due parti di riflessione metapoetica, *Qualche considerazione sul fare poesia* e *Turris eburnea*, e alcune note dell’autore. Una recensione al libro, poco favorevole, se non proprio un po’ maligna, è quella di M. CHIESA in «Studi Piemontesi», L, 2, dicembre 2021, p. 679.

¹⁰ R. BERTOLINO, *Versi scelti*, cit., pp. 18-19.

sete»¹¹ perché la sua sorte è più simile a quella degli animali della misera cascina in cui cresce.

Oppure sono degli sventurati come Ghitin (Margherita), del testo omonimo, la suicida che si è lanciata nel vuoto con «ij subi dle masche ënt j'orije – le voci di fantasmi nelle orecchie» a sussurrare «“Date camin, dësfalse ‘d ti ‘e ‘d nòe” – “Buttati, liberati di te e di noi”» e di cui vengono trovati i poveri resti umani, nient’altro che un ammasso di stracci sull’acciottolato, «spaventapassore ferm – spaventapasseri fermo»¹².

O, più frequentemente, i protagonisti sono i contadini delle montagne di Montaldo di Mondovì, nel cui dialetto Bertolino scrive¹³, gente la cui esistenza è triste e senza speranze, personaggi di un mondo che, come la sua lingua, quasi non c’è più. Se sopravvive, è spesso nel ricordo, proprio come il figlio morto a cui si rivolge la voce narrante di *Sné e silensi* | *Cenere e silenzi*, poemetto di apertura di *Nivole da prim* | *Nuvole di primavera*. La cenere è quella nel focolare di una casa di campagna immersa nel silenzio e abitata da un vecchio solo, il cui tempo sta per scadere, che altro non vuole che raggiungere il figlio: «Àora mia lun-a a cala. | Spòrzme la man | da la lòbia dël cel | land lusa – mèora – | la lujenga dël stèile. – Ora la mia luna cala. | Allungami la mano | dal ballatoio del cielo | dove splende – matura – | la luglienga delle stelle»¹⁴.

È stato detto¹⁵, ma non guasta ripeterlo, che i personaggi di Bertolino nel loro insieme vanno a costruire una specie di *Spoon River Anthology* delle montagne piemontesi, solo che le sue figure sono spesso quelle di condannati a una morte in vita per cui la fine dell’esistenza, come per il vecchio di *Sné e silensi*, rappresenta il venir finalmente meno della sofferenza.

Sono le voci di un mondo passato o dimenticato ai margini della modernità telematica e globalizzata. Bertolino, come un medium, di continuo evoca

¹¹ Ivi, pp. 36-37.

¹² Ivi, pp. 40-41.

¹³ Spiegando la sua scelta del dialetto in luogo dell’italiano, con cui pure aveva incominciato a comporre versi e a cui ritorna nell’ultimo libro, Bertolino scrive: «Il mio montaldese è molto simile alla parlata di Mondovì, ma ha alcune forme vicine all’occitano: infatti nell’alta valle del fiume Corsaglia si parla il provenzale tipico del monregalese: il *kié*. La scelta di un dialetto così circoscritto e arcaico, aspro e “pietoso”, era l’unica via percorribile; il mezzo più adatto a rappresentare le mie “neiges d’antan”. Io faccio largo uso del monologo drammatico e far parlare i montanari, personaggi così stravaganti, isolati, marginali, in italiano sarebbe stato un falso. La lingua li avrebbe imbalsamati in una patina retorica e allontanati per sempre da quel microcosmo definito da rigide leggi ancestrali, dove la natura è al centro della vita, una natura aspra, fredda, ostile come nei lunghi inverni quando la neve e il gelo assediano i gusci delle case»; ID., *Versi scelti*, cit., pp. 203-204.

¹⁴ ID., *Nivole da prim* | *Nuvole di primavera*, cit., pp. 36-37.

¹⁵ Si veda ad esempio la nota introduttiva di Giovanni Tesio alla *plaqueette* di ID., *A gatipola dël nivole*, Mondovì, All’insegna del moro, 1987. Ma Tesio ritorna sul richiamo a Lee Masters anche nella sua postfazione a ID., *Litre d’èvern* | *Lettere d’inverno*, Torino, Arago, 2015, p. 143.

e rievoca quelle voci per ricordarci che l'essenza di quel mondo, ci piaccia o meno, appartiene pur sempre a tutti noi, e non solo se siamo piemontesi.

La natura ostile della prima montagna non incoraggia certo a cercare lì un eventuale rifugio dai mali della civiltà, d'altronde c'è sempre stato poco di consolante, o di affascinante, nella *wilderness* delle montagne monregalesi. Anche nel passato fornivano appena appena il necessario per la sussistenza di valligiani e animali, tanto che una tassa sul sale sul finire del 1600 scatenò violente rivolte contadine che i Savoia soppressero nel sangue. Bertolino ne scrive con intensità e partecipazione nell'ultima sezione di *Litre d'ënvern | Lettere d'inverno*, uscito nel 2015 per Aragno¹⁶. Si tratta di 15 testi, per lo più monologhi drammatici, già apparsi in un'edizione privata con illustrazioni di pittori nel 2012. A prendere la parola sono di volta in volta le madri dei rivoltosi messi a morte, le fidanzate, i morti stessi, da entrambe le parti, e altri testimoni inermi di tanta violenza sanguinaria.

La balada dij pëndù | La ballata degli impiccati, ad esempio, è già dal titolo una riscrittura del testo di Villon in cui, come nel modello, sono gli impiccati a parlare e qui pure a condannare la distruzione del territorio che accompagna la fine della rivolta e delle misere esistenze dei ribelli: «Ques-ci sì – land i pendma – | son j'ùnic erbo | che j'han lassà dricc | j'assù dij soldà – Questi qua – dove penzoliamo – | sono gli unici alberi | che hanno lasciato in piedi | le scuri dei soldati». Il testo si chiude con l'apostrofe agli astanti «O vòiaci là sota ch'in beichi – O voi là sotto che ci guardate» che, se non ha la forza di «Frères humains, qui après nous vivez», obbliga comunque il lettore a farsi testimone dell'orrore della “giustizia” sommaria che i soldati dei Savoia agli ordini del generale Claudio Hallot Des Hayes comminarono ai poveri valligiani affamati¹⁷. Tra le vittime della rivolta troviamo anche un antenato del poeta, Gio. Domenico Bertolino, un quindicenne «gropà come n'agnel | e portà al masel – legato come un agnello | e portato al macello»¹⁸.

E forse anche questo spiega perché a volte la voce del poeta è indistinguibile da quella dei suoi tanti personaggi: l'immedesimazione con quel mondo e con la sua lingua viene da molto lontano, forse addirittura da un tempo che precede l'esistenza stessa dell'autore.

¹⁶ «La cosiddetta *Guerra del sale*, una sorta di rivolta popolare simile a quella napoletana, capeggiata da Masaniello, del 1647, fu combattuta in due riprese alla fine del Seicento (1680-1699) a causa dell'imposizione della “gabella sul sale” da parte dei Savoia ai comuni del distretto di Mondovì. L'epicentro dei ripetuti scontri, violenti e sanguinari, fu il comune di Montaldo. L'epilogo fu orrendo: intere frazioni incendiate e distrutte, tutti i preziosi castagneti, che sfamavano i montanari, rasi al suolo, impiccagioni e deportazioni di massa». Così scrive Bertolino nelle sue note autoriali a *Litre d'ënvern | Lettere d'inverno*, cit., p. 135. Allo stesso argomento l'autore ha anche dedicato la prosa *L'uomo che raccontava della guerra del sale*, Torino, Neos, 2017.

¹⁷ R. BERTOLINO, *Litre d'ënvern | Lettere d'inverno*, cit., pp. 110-111.

¹⁸ Ivi, pp. 130-131.

Non dovrebbe quindi sorprendere la sua comunione con il mondo dei morti, che un cimitero di montagna immerso tra i boschi rende comunque comprensibile a chi sappia guardare e ascoltare, come Bertolino testimonia in *Èl vos*: «Là sota, èl tombe: | mia famija armonta | ènt la sava dël castagne; | sent le vos | ènt èl feuje ch'i balo al vent... – Là, sotto, le tombe: | la mia famiglia risale | nella linfa dei castagni; | sento le voci | nelle fronde che danzano al vento...»¹⁹.

Questa persistente presenza della morte, così pascoliana, questa profonda “cognizione del dolore”²⁰ che pervade la poesia di Bertolino è però anche accompagnata di continuo dallo schiudersi della grazia. Può essere la consapevolezza della continuità della vita, come nel testo appena citato, può essere la rivelazione del divino negli abeti del cortile coperti di neve che «jhan ale càndie | pèj' ang-le dla capela – hanno ali candide | come gli angeli della cappella»²¹, o semplicemente della bellezza del mondo per chi sa osservare, perché «Còs o jè èd pì bel | pèr jè specc dj'ève corìe | e dij mè euj | èd coste nivole, | èmbrancà al crèste, | beà èd lus? – Che c'è di più bello | per gli specchi delle acque correnti | e dei miei occhi | di queste nuvole | aggrappate alle creste, | beate di luce?»²². Ma la grazia è certamente da trovarsi nel dono della poesia anche se l'autore confessa di essere «restà ènt j'agn | a graté sël cantin dla poesia | ringret e carvaveje, | a sèrché èl pin | drinta greuje véde | èd ricòrd – rimasto negli anni | a pizzicare sul cantino della poesia | rimpianti e illusioni, | a cercare il pieno | dentro gusci vuoti | di ricordi»²³.

Nella sua introduzione alla scelta antologica del 2010, Giorgio Bàrberi Squarotti, di solito poco incline ai superlativi, scriveva che quella di Bertolino è «una fondamentale testimonianza di poesia [...] essenziale lezione di tragica verità della vita tradotta in parola», insomma «una poesia altissima»²⁴. Ha ragione, e forse dice già tutto, Bàrberi facendo una lista di «*exempla* del tragico» nella poesia di Bertolino «la neve, il gelo degli inverni, le esistenze stremate di vecchi e di vecchie nelle loro decrepite case misere e nude, con la stufa o il caminetto per cercare di vincere il gelo, il cibo miserando, la galaverna, il ghiaccio, l'ossessivo concretarsi del giorno, della vita, del disperato tempo nei fiocchi di neve che si accumulano. È tutto quel

¹⁹ ID., *Èl vos*, Novara, Interlinea, 2003, pp. 114-115.

²⁰ L'espressione è usata da C. BO, *La “cognizione del dolore” nei versi e nelle prose di Remigio Bertolino*, nell'opera collettiva *L'universo di Remigio troubadour del sògn: la poesia di Remigio Bertolino*, Atti del Convegno, Mondovì, 31 maggio 2014, Mondovì, Gli spigolatori, 2014.

²¹ R. BERTOLINO, *Litre d'ènvern / Lettere d'inverno*, cit., pp. 10-11.

²² ID., *Nivole da prim / Nuvole di primavera*, cit., pp. 42-43.

²³ Ivi, pp. 132-133.

²⁴ ID., *Versi scelti (1976-2009)*, cit., p. 5.

candore che coincide con il nulla, con la morte, con il non essere più, nel cuore dell'inverno...»²⁵.

Non si tratta però di realismo letterario, ricorda ancora Bàrberi, bensì di una «allegoria della condizione umana, così rappresentata per eccesso»²⁶.

Io aggiungerei che quello di Bertolino è e non è allo stesso tempo un mondo reale, lo è in quanto, oltre a essere esistito in un passato più o meno recente, ritorna a presentarsi nei ricordi, nei sogni o negli incubi che il poeta ricrea nei suoi versi. Non lo è proprio perché i sogni svaniscono come, prima o poi, svanisce lo stesso sognatore con i suoi ricordi. A questo riguardo varrà la pena di ricordare, come fa con la consueta intelligenza Giovanni Tesio nella sua introduzione a *La fin dèl mond | La fine del mondo*, che il dialetto di Bertolino presenta una curiosa omonimia nella parola “sògn”, che traduce sia “io sono” che “sonno / sogno / sogni”²⁷. L'antichissimo *topos* filosofico-letterario della vita come sogno trova nella lirica di Bertolino, con la sua propensione metaforica, una appropriata incarnazione contemporanea. Quella vita sognata e realizzata nei versi fornisce il riscatto al dolore della perdita da cui tutto incomincia e a cui tutto continua a ritornare nel mondo di Bertolino. E l'attenzione di lettori esigenti e intelligenti come Giorgio Bàrberi Squarotti, Franco Brevini, Elio Gioanola e, fin dagli esordi, Giovanni Tesio non fa che confermare l'importanza del poeta di Montaldo.

Ed è ancora a Bàrberi Squarotti che si deve un parallelismo, in realtà un'osservazione marginale, per quanto collocata in un luogo strategico, che sembra aver influenzato quasi tutti i lettori di Bertolino. Nella presentazione a *Sbaluch*²⁸, per ricordare l'inconsueto numero di poeti di valore nel centro del cuneese e al tempo stesso sottolineare la preminenza di Bertolino, Bàrberi aveva collegato Mondovì a Santarcangelo di Romagna, patria di Tonino Guerra, Nino Pedretti e Raffaello Baldini²⁹.

²⁵ Ivi, p. 5.

²⁶ Ivi, p. 6.

²⁷ Id., *La fin dèl mond. Poesie 2005-2011*, prefazione di G. Tesio, Pasturana (AL), puntoacapo Editrice, 2013, p. 5.

²⁸ Presentazione a Id., *Sbaluch*, cit., p. 7.

²⁹ Il parallelismo di Bàrberi è continuamente citato, sia da giovani studiosi come A. Guglielmino in una pregevole tesi, *Remigio Bertolino: l'ultimo dei trovatori* leggibile su «Academia»: (<https://independent.academia.edu/ALBERTOGUGLIELMINO>) che da accademici affermati come ad esempio R. Regis in *Dal dialetto di koinè al dialetto rustico: itinerari (socio)linguistici nella poesia di Remigio Bertolino*, in «Rivista Italiana di Linguistica e di Dialettologia», xvii, aprile 2015, pp. 71-95. Il parallelismo, da subito, non incontrava però il favore di Giovanni Tesio. Tesio, forse il massimo esperto di poesia piemontese, da qualche anno anche poeta in proprio, principale esegeta del poeta monregalese, esprimeva le sue riserve sia nella sua introduzione a *I poeti di Mondovì*, Mondovì, Edizioni “èl Peilo”, 1991, p. 16, che in *La periferia necessaria dei poeti monregalesi*, in *Alpi del mare tra lingue e letterature. Pluralità storica e ricerca di unità*, a cura di N. Duberti e E. Miola, Alessandria, Edizioni dell'orso, 2012, p. 151, articolo che riprende alla lettera, anche se con qualche modifica, quanto scritto nell'introduzione a *I poeti di Mondovì*.

Considerando le differenze stilistiche tra le varie individualità, tra cui bisognerà almeno ricordare i nomi di Barbafiore e di Nicola Duberti, entrambi pure pubblicati dalla prestigiosa Ca dë Studi Piemontèis, l'eventuale esistenza di una "scuola monregalese" va molto rapportata al ruolo di Bertolino anche come promotore della poesia in piemontese. Il poeta ha negli anni incoraggiato e raccolto intorno a sé un numero considerevole di sodali di talento, sia tra i coetanei che tra i più giovani, curando con Giovanni Tesio l'antologia *I poeti di Mondovì* e con Nicola Duberti la *Piccola antologia della poesia monregalese* (2007), ma anche intervenendo in prima persona nel dibattito critico³⁰.

A proposito di una "scuola monregalese" Tesio scrive: «Credo di poter attribuire a Bertolino la funzione di "capofila" [...]. Bertolino è il lirico per eccellenza, colui che ha insegnato il linguaggio delle metafore un po' a tutti, il levatore silenzioso e sobrio di una diffusiva ed emulativa circolazione di stile e figure»³¹.

Al di là dell'esistenza, o meno, di una scuola poetica monregale, è comunque innegabile che la poesia di Bertolino possa, e debba, essere presa in considerazione senza l'aggettivo qualificativo, e spesso limitativo, di "piemontese". Per quanto Bertolino possa essere un poeta "monolitico" nella sua ispirazione, come scriveva Gioanola nella sua introduzione alle *Stanse*³², la sua opera, al pari di quella di Franco Loi, di Franca Grisoni o di Emilio Rentocchini, va in qualche modo separata dalla contemporanea poesia scritta in qualsiasi dialetto, o qualsiasi lingua minoritaria che dir si voglia, e considerata alla stregua di quanto si scrive in italiano. Lo stesso Tesio, grandissimo esperto di poesia dialettale e con una "lunga fedeltà" esegetica al poeta di Montaldo³³, nella sua introduzione alle *Nivole* sostiene infatti che Bertolino, più di ogni altro, riesce «oggi ad allineare la poesia in piemontese ai risultati della più provveduta (e pur nei suoi limiti, più nota) poesia in lingua»³⁴.

Non sorprende se Bertolino trova regolarmente posto nelle antologie e non solo quelle "di parte", come l'onnicomprensiva *Storia della letteratura piemontese* di Camillo Brero (1983)³⁵ o come *Poeti in piemontese del Novecento*, la più rigorosa e selettiva compilazione antologica a cura di Tesio e Malerba

³⁰ R. BERTOLINO, *La scuola monregalese di poesia*, in *Alpi del mare tra lingue e letterature*, cit., pp. 3-13.

³¹ G. TESIO, *La periferia necessaria dei poeti monregalesi*, cit., p. 155.

³² R. BERTOLINO, *Stanse d'èvern | Stanze d'inverno*, cit., p. 7.

³³ Sono di Tesio le presentazioni per ID., *A gatipola dël nivole*, cit.; ID., *Ij sègn dl'Apocalisse ed altri monologhi*, Mondovì, Martini, 1998; ID., *La fin del mond | La fine del mondo*, cit.; ID., *Litre d'èvern | Lettere d'inverno*, cit.; ID., *Nivole da prim | Nuvole di primavera*, cit.

³⁴ ID., *Nivole da prim | Nuvole di primavera*, cit., p. 8

³⁵ *Storia della letteratura piemontese*, a cura di C. Brero, 3 voll., Torino, Editrice Piemonte in Bancarella, 1981-1983.

pubblicata nel 1990 che, prendendo atto di un talento indiscutibile e già ampiamente riconosciuto, lo poneva come ultimo, il più giovane, in ordine di inclusione con tre testi da *L'eva d'ënvern* (1986) e tre da *Sbaluch* (1989)³⁶.

Negli oltre tre decenni che separano quell'antologia, ed escludendo lavori senza dubbio meritevoli ma, si potrebbe dire, "fatti in casa"³⁷, il lavoro di Bertolino compare in *Poesia dialettale dal rinascimento a oggi* (1991)³⁸, in *Via terra. Antologia di poesia neodialettale* (1998)³⁹, in *Il pensiero dominante (poesia italiana 1970-2000)* (2001)⁴⁰, nelle antologie americane *Via Terra. An Anthology of Contemporary Italian Dialect Poetry* (1999)⁴¹ e *Dialect Poetry of Northern & Central Italy: Texts and Criticism (A Trilingual Anthology)* (2001)⁴² e inoltre in *Dialetto lingua della poesia* (2015)⁴³ e *Il fiore della poesia italiana* (2016)⁴⁴.

L'attenzione, sia a livello nazionale che internazionale, che la lirica di Bertolino ha destato è più che meritata. Certo, considerare Bertolino "l'ultimo dei trovatori", come è stato scritto⁴⁵, è usare una formula un po' ad effetto che nulla aggiunge, se pur nulla toglie, al valore della sua poesia, senza dubbio anche ispirata dai grandi maestri provenzali come Bertran de Born, che il poeta di Montaldo menziona nei suoi testi⁴⁶. Quello che dovrebbe essere indiscutibile è che Bertolino, con il suo piemontese fortemente localizzato, con la sua compattezza tematica e la sua forza metaforica ha saputo

³⁶ *Poeti in piemontese del Novecento*, a cura di G. Tesio e A. Malerba, Torino, Casa di Studi Piemontesi, 1990, pp. 473-491, di cui le prime due di introduzione. Varrà la pena di ricordare che erano ragioni di carattere esclusivamente anagrafico, come si spiega nell'introduzione (p. xxii), quelle che portavano Brevini a non includere Bertolino nella sua ormai canonica antologia *La Poesia in Dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento*, 3 voll., Milano, Mondadori, 1999. Lo stesso valeva per la precedente antologia di Brevini, *Poeti dialettali del Novecento*. Torino, Einaudi, 1987 e, a maggior ragione, quella cronologicamente ancora precedente a cura di M. Chiesa e di G. Tesio *Le parole di legno. Poesia in dialetto del Novecento italiano*, Milano, Mondadori, 1984.

³⁷ Ad esempio *I poeti di Mondovì*, a cura di G. Tesio e R. Bertolino, cit. o la *Piccola antologia della poesia monregalese*, a cura di R. Bertolino e N. Duberti, Mondovì, el Pèilo, 2006.

³⁸ *Poesia dialettale dal rinascimento a oggi*, a cura di G. Spagnoletti e C. Vivaldi, Milano, Garzanti, 1991.

³⁹ *Via terra. Antologia di poesia neodialettale*, a cura di A. Serrao, Udine, Campanotto, 1998.

⁴⁰ *Il pensiero dominante (poesia italiana 1970-2000)*, a cura di F. Loi e D. Rondoni, Milano, Garzanti, 2001.

⁴¹ *Via Terra. An Anthology of Contemporary Italian Dialect Poetry*, a cura di L. Bonaffini, A. Serrao e J. Vitiello, Mineola, New York, Legas, 1999.

⁴² *Dialect Poetry of Northern & Central Italy: Texts and Criticism (A Trilingual Anthology)*, a cura di L. Bonaffini e A. Mineola, New York, Ottawa, Ontario, Canada, Legas, 2001.

⁴³ *Dialetto lingua della poesia*, a cura di O. Ciurnelli, Roma, Cofine, 2015.

⁴⁴ *Il fiore della poesia italiana*, a cura di M. Ferrari, E.A. Spano, e V. Guarracino, 2 voll., Pasturana (AL), puntoacapo Editrice, 2016.

⁴⁵ Ad esempio G. BALBIS, *Remigio da Montaldo, l'ultimo dei trovatori*, nell'opera collettiva *L'universo di Remigio Bertolino*, cit. o A. GUGLIELMINO, *Remigio Bertolino: l'ultimo dei trovatori*, cit., lavori, per il resto, molto pregevoli.

⁴⁶ Ad es. Bertran de Born in *Nivole da prim / Nivole di primavera*, cit., pp. 12-13 e pp. 18-19.

andare oltre qualsiasi altro corregionale e ha creato una poesia originale, in cui la perdita irreparabile sofferta da un tredicenne di campagna ha dato, e continua a dare, frutti dal sapore non comune che nutrono ancora la nostra comune umanità.

ABSTRACT

Questo articolo prende in analisi la produzione poetica di Remigio Bertolino (1948). Il poeta di Montaldo di Mondovì è stato considerato una delle voci più intense della lirica contemporanea in piemontese. Il suo lavoro andrebbe però forse emancipato da una dimensione puramente dialettale e rapportato piuttosto agli esiti più convincenti della contemporanea poesia in lingua.

This article analyses the poetical production of Remigio Bertolino (1948). The poet from Montando di Mondovì has been considered one of the most intense voices of contemporary lyric in Piedmontese. His work should perhaps be emancipated from a purely dialectal dimension and rather be put in relation with the most convincing results of today's Italian poetry in general.

Per i collaboratori:

I contributi, uniformati secondo le norme editoriali della rivista, devono essere inviati alla Redazione (email: simone.magherini@unifi.it) in formato elettronico (Word per Windows o per Mac OS), assieme a una scheda con i recapiti dell'autore, compreso l'indirizzo email. Le norme editoriali (in formato .pdf) si possono richiedere alla Redazione. È previsto un solo giro di bozze esclusivamente per la correzione di eventuali refusi. Gli estratti (in formato .pdf) vanno richiesti all'Editore.

Comitato di lettura internazionale:

«Studi italiani» si avvale di un Comitato di lettura internazionale per la selezione scientifica dei contributi. La Redazione provvede a informare gli autori del parere espresso dal Comitato e di eventuali interventi che possano essere richiesti.

Direttori Onorari / Honorary Directors:

Riccardo Bruscaqli, Giuseppe Nicoletti, Gino Tellini

Direzione / Editorship:

Sergio Cristaldi (Università di Catania), Rosa Giulio (Università di Salerno),
Simone Magherini (Università di Firenze)

Comitato Scientifico / Advisor Board:

Giovanni Barberi Squarotti (Università di Torino), Vincenzo Caputo (Università di Napoli Federico II),
Francesca Castellano (Università di Firenze), Fabio Danelon (Università di Verona),
Irene Gambacorti (Università di Firenze), Maria Teresa Girardi (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano),
Andrea Manganaro (Università di Catania), Enrico Mattioda (Università di Torino),
Laura Melosi (Università di Macerata), Silvia Zoppi Garampi (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli)

Comitato Scientifico Internazionale / International Advisor Board:

Jane Everson (Royal Holloway, University of London), Denis Fachard (Université de Nancy II),
Paul Geyer (Universität Bonn), †François Livi (Université Paris-Sorbonne),
Paolo Valesio (Columbia University), Winfried Whele (Universität Eichstätt)

Redazione / Editorial Office:

Roberto Cinotti, Clara Domenici

Direttore responsabile / Managing Editor:

Barbara Casalini

Amministrazione / Administration:

Edizioni Cadmo, Via Benedetto da Maiano 3, 50014 Fiesole (FI), tel. +39 055 50181
edizioni@cadmo.com; www.cadmo.com

Abbonamento 2023:

Italia ed estero € 70,00; un fascicolo € 40,00;
da versare sul ccp. 29486503 intestato a
Casalini Libri s.p.a., via Benedetto da Maiano 3,
50014, Fiesole (FI)

To contributors:

All contributions must conform to the review's publishing regulations and must be sent to the editorial office (email: simone.magherini@unifi.it) in electronic form (Word for Windows or Mac OS), together with a file containing the author's address as well as telephone number and email address. Publishing regulations (in .pdf format) can be obtained from the editorial office. A single round of drafts is planned exclusively for correcting typographical errors. Contributors may apply to the publisher for extracts (in .pdf format).

International Peer Review:

«Studi italiani» makes a scientific selection of contributions by means of an international peer review. The editorial office notifies writers of the committee's judgment and communicates any requests for their further involvement.

Semestrale – Anno xxxiv, n. 2 – 2022

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 4256
del 05/08/1992

Grafica e impaginazione: Lorenzo Norfini,
Società Editrice Fiorentina

Stampa: Grafiche Cappelli – Sesto Fiorentino (FI)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022

Six-monthly review – Year xxxiv, n. 2 – 2022

Florence Court Registration n. 4256
05/08/1992

Graphic design and layout: Lorenzo Norfini,
Società Editrice Fiorentina

Printing: Grafiche Cappelli – Sesto Fiorentino (FI)

Printing completed in October 2022

© Copyright 2022 by Cadmo / Casalini Libri - ISSN: 1121-0621 - ISBN: 978-88-7923-498-6

L'edizione elettronica è disponibile all'indirizzo

<http://digital.casalini.it/17241596>.

Ogni articolo online è provvisto di codice DOI (Digital Object Identifier).

The electronic version is available at

<http://digital.casalini.it/17241596>.

Each article is provided with a DOI (Digital Object Identifier) code.